

«**S**iamo entrambi mammoni, io e Keanu, ma la dedica alle nostre madri l'ha suggerita lui», sorride China Miéville in maglietta scura, braccia tatuate e cranio liscio, al contrario del dark ma barbuto Reeves. Cosa ci fa lo scrittore cult di trilogie distopiche, economista anticapitalista, con la star di Hollywood delle mille franchise? Uno venuto da Marx e l'altro da *Matrix*? Sono diventati *penpal*, amici di penna, o meglio via mail, e alla fine hanno scritto insieme le 428 pagine de *Il libro dell'altrove* (**minimum fax**). L'ispirazione viene dall'impronunciabile fumettone *BRZRKR*, tradotto in forma filosofico-letteraria. E narra la vita di un guerriero arrivato alla noiosa bellezza di 80mila anni passati a mozzare braccia, che tuttavia ancora non conosce se stesso. Si sente solo e cerca – quasi comicamente – di “essere mortale” anziché rimbalzare ogni volta in piedi. «C'è un senso di malinconia, o di nostalgia, come un desiderio di qualcosa che non è abbastanza chiaro, e anche se violento a tratti è divertente. E questa per me è una versione esagerata della condizione umana», dice Miéville. Che è partito dalla vignetta del graphic novel con l'eroe sul lettino per spalancare la questione dell'inconscio, unendola all'estetica vintage e ai vinili. Non avendo il protagonista una memoria perfetta né un rimosso, che volete che sia la nostalgia anni 80?

LAURA PICCININI: Eppure la domanda dalla quale partire per noi resta quella iniziale: come è nata questa vostra bizzarra collaborazione?

CHINA MIÉVILLE: «Un giorno piomba sul mio computer una mail di Keanu Reeves. E voi direte: non hai pensato a una bufala? Io ovviamente sì, ma la mia agente no. E così, come con tutte le cose assurde, ho finito per crederci. Poi mia moglie a un certo punto mi suggerisce di provare a scrivergli e lui che fa? Risponde. Quindi abbiamo deciso di incontrarci per vedere se poteva funzionare: dopo i miei 5 minuti di

sconcerto davanti a qualcuno che avevo visto per 30 anni solo su un maxischermo, abbiamo scoperto di avere una buona chimica. Un po' introversi, ma entrambi non privi di un certo senso dell'umorismo. Dopo ore a parlare, mi ha messo in mano dei giocattoli».

LP: Cosa volevate raccontare con questo libro?

CM: «La funzione della letteratura è sollevare domande. Quando avevo 8-9 anni mia madre era angosciata dal mio amore per l'horror. Ma lo splatter, si sa, è catartico. Keanu ha recitato nei film più violenti che abbia mai visto, ma è una delle persone più tenere che conosca. Mentre ci sono persone tranquille e gentili capaci di violenza devastante. Molti dei moralisti che lamentano l'eccessivo sangue in libri o film sono poi il tipo di persone più favorevoli alle guerre. L'animo umano ha una relazione complicata con quella che chiamiamo violenza. La scommessa era far stare insieme godimento pulp e riflessione sulla natura del male».

LP: Il protagonista è un guerriero, e oggi è pieno di soldati, ma per davvero...

CM: «Non posso parlare di violenza in astratto, ma ho 53 anni e quello attuale è il periodo politicamente più spaventoso: siamo a uno stadio del capitalismo per cui è sempre più difficile sostenere il peso degli scarti generati dal profitto, i disoccupati, i beni inutili o dannosi come le armi, i danni ambientali e la nuova alienazione. C'è una spinta a cercare un capro espiatorio e incolpare le persone per difficoltà sociali di cui non hanno colpa. Lei lo sa bene in Italia, la vostra Meloni è una maestra in questo».

LP: E invece Elon Musk che cerca l'immortalità?

CM: «Comprendo il desiderio di non morire, ma ci sono modi e modi per provare a esaudirlo: quello degli Elon Musk è infantile, egoi-

stico, reazionario e patetico. Non diverso dalle molte altre ossessioni di chi è al potere: ora per il Qi, ora per il libero mercato. Un'iterazione patetica del senso di se stessi, come se fossero le uniche persone importanti al mondo».

LP: Com'è arrivato da Marx a Buddha, che nel libro è una *easter egg*, una citazione nascosta?

CM: «Non sono buddista, ci sono arrivato attraverso il filosofo Graham Priest che mi ha insegnato, da persona allevata alla logica occidentale, il dialeteismo: come le contraddizioni possano essere vere e coesistere».

LP: Lei e Keanu vi sentite un po' *bro*?

CM: «Ah, ah, non so. Mi ha sempre messo a disagio usare etichette familiari per definire categorie sociali forti, l'idea che se hai un vero amico siete fratelli. No, siamo buoni amici. L'amicizia è una categoria sociale importante e non va confusa. Non so cosa si guadagni nel passaggio di status. Fratellanza per me è un termine un po' sinistro, da gruppi razzisti segreti».

LP: Le tecnologie ci rendono più soli?

CM: «Il problema è la dipendenza, e quello che ti piace non è quasi mai la cosa migliore per te. Io i social non li uso perché ho paura, ma non dei social, di me, delle mie debolezze: ho fatto un sacco di fottuta analisi per vincerle e non ho intenzione di tornarci».

LP: Paure condivise con il suo “socio”?

CM: «Invecchiare. Motivo per cui non amo l'esercizio fisico ma lo faccio, perché è molto meglio dell'alternativa». ■

PROFILO

China Miéville, 1972, scrittore, è uno degli esponenti del *New Weird*. Il libro dell'altrove, scritto con Keanu Reeves, è pubblicato in Italia da **minimum fax**.

